

ISTITUTO
PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

ACTA
GRADUUM ACADEMICORUM

AB ANNO 1501 AD ANNUM 1525

A CURA DI
ELDA MARTELLOZZO FORIN



EDITRICE ANTENORE · PADOVA
MCMLXIX

Tutti i diritti riservati

© COPYRIGHT BY EDITRICE ANTENORE · PADOVA

PRINTED IN ITALY

AVVERTENZA

Quando mi accinsi a raccogliere i dottorati conferiti dall'Università patavina nella prima metà del Cinquecento, dovetti subito accorgermi che, nonostante l'esperienza dello Zonta e del Brotto,¹ al cui modello si era deciso in un primo momento di attenersi, i problemi di edizione che si presentavano erano sempre nuovi e numerosi e che altri, pure già impostati in modo chiaro dai due curatori del 1922, ora esigevano una soluzione in parte diversa.

Il primo importante problema fu il criterio di scelta. Nel Cinquecento la concessione della laurea si attua in tre momenti: dapprima lo studente chiede al sacro Collegio la 'gratia'² di laurearsi, quindi affronta l'esame 'tentativo' e infine l'esame privato, alla conclusione del quale riceve le insegne dottorali. Per la prima metà del Quattrocento lo Zonta e il Brotto trascurarono quasi sempre la 'gratia', accolsero solo in qualche caso il verbale dell'esame 'tentativo', mentre mantennero sempre il documento degli esami privato e pubblico. A volte l'esame privato si concludeva con la consegna delle insegne dottorali, abbastanza spesso però questa veniva differita di alcuni giorni ed effettuata solennemente nella cattedrale. Nel Cinquecento le cerimonie solenni sembrano quasi scomparse o, almeno, erano prerogativa dei rettori e di scolari dotati di ragguardevoli patrimoni. Nella norma esame privato e consegna dei simboli dottorali coincidevano; i due momenti si erano ormai definitivamente fusi. 'Privatum examen et doctoratus': è la formula rituale, classica per questo periodo.

Restava da decidere per il 'tentativo': accoglierlo sistematicamente o sporadicamente, come era stato fatto per il primo Quattrocento? Evidentemente il criterio doveva essere netto. Poiché spesso l'esame tentativo forniva notizie alle quali il dottorato si richiamava, senza ripeterle,³ si decise di trascriverlo metodicamente.

E la 'gratia'? Ci si accorse presto che, seguendo la trafila delle concessioni dell'esonero dal pagamento della tassa di laurea o della conferma della regola del pagamento, si poteva tracciare una storia non peregrina delle condizioni sociali ed economiche degli

1. G. ZONTA-I. BROTTTO, *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1405 ad annum 1450*, Patavii 1922.

2. Nel chiedere la 'gratia', lo scolaro doveva dimostrare e provare, producendo qualificati testimoni, di aver seguito normali corsi di studio e assicurare che avrebbe pagato la tassa stabilita: e sembra questa, almeno dai documenti pervenutici, la garanzia fondamentale per ottenere la concessione.

3. Basti pensare agli esami di laurea in arti e medicina, in cui spesso il nome dei promotori è annotato nel tentativo e manca nel dottorato.

AVVERTENZA

scolari e una storia di costume. Anche la 'gratia' quindi trovò posto tra questi « Acta graduum »: e così se ne ricavò la completa serie degli 'atti' compiuti dallo studente che diventa dottore.

I laureati padovani di nobile famiglia accedevano quasi sempre al sacro Collegio dei giuristi, che appare un po' chiuso e restio ad accettare « homines novi ». Il Collegio dei filosofi e medici era invece molto più democraticamente aperto ai concittadini, tanto che non è raro leggere tra i membri di esso nomi di figli di artigiani provenienti dal contado. Ma allora si dovevano accogliere anche i verbali degli 'ingressus' in Collegio? In questo caso, poiché la storia dei Collegi cittadini – che è una storia tutta o in gran parte da documentare e da narrare – non è la storia dell'Università, anche se la tocca continuamente, quei verbali sono stati trascurati. Fanno eccezione però – ma appaiono in nota – quei pochi casi in cui, certo per favore specialissimo, esame privato, esame pubblico e ingresso in Collegio coincisero.¹

Una volta stabilito quali dovevano essere i documenti da pubblicare, si affrontò il problema di come pubblicarli. Scartata l'ipotesi di una pubblicazione integrale – soprattutto per ubbidire alla esigenza di chiarezza e rapidità di consultazione tipica di queste raccolte di documenti – e vagliato il criterio già accettato dallo Zonta e dal Brotto, si decise di continuare sulla strada da loro scelta e percorsa, apportando solo poche varianti: la trascrizione, ad esempio, delle presenze agli esami dei dottori facenti parte del sacro Collegio dei medici e filosofi.² Essa, in apparenza pleonastica, è intesa non tanto a una storia del sacro Collegio, quanto a un circostanziato apporto biografico alle figure dei singoli dottori e professori.

A questo punto è possibile dare uno sguardo ai risultati che si ricavano sulle modalità dell'esame di laurea. Esse non differiscono molto nelle due Università di arti e diritto – un discorso a parte esige invece la Facoltà teologica –, né si staccano notevolmente da quanto avveniva nella prima metà del Quattrocento. Lo studente si presentava al sacro Collegio o inviava a suo nome un membro di esso a chiedere di poter sostenere l'esame di laurea: doveva provare di aver frequentato le pubbliche scuole per un certo numero di anni, di aver sostenuto le pubbliche discussioni previste dagli statuti e garantire il pagamento della somma richiesta, che

1. L'ingresso avveniva solo dopo un preciso intervallo di tempo dalla laurea. L'eccezione fu concessa a Francesco Trapolin (n° 79), Angelo Reddeboni da Venezia (n° 108), Marcantonio Descalzi e Giovanni Maria Speroni (n° 119), Giovanni Battista Lion (n° 134).

2. Simili elenchi mancano sistematicamente nei verbali degli esami in diritto (fanno eccezione i documenti n° 560 e 561).

AVVERTENZA

era piuttosto elevata.¹ Spesso però chiedeva l'esonero di almeno metà della tassa o l'esonero totale, adducendo la lontananza da casa, speciali benemerenze, difficili condizioni economiche dovute alla guerra o alle inondazioni, o anche presentando . . . una lettera di raccomandazione. Il Collegio concedeva per voti l'assenso. Lo studente poteva allora presentarsi all'esame 'tentativo', nel quale veniva assistito dai 'promotores', che aveva già scelto: doveva illustrare i quesiti estratti e assegnatigli circa dodici ore prima dell'esame e replicare alle osservazioni dei 'punctatores'.² Il risultato dell'esame veniva vagliato attraverso una votazione segreta. L'esito positivo e brillante era siglato dalla formula « nemine penitus dissentiente », l'esito sufficiente dall'espressione « a maiori parte ». C'erano, anche allora, esami che fallivano e gli studenti erano « reprobati ». In questi casi la procedura si personalizzava: alcuni scolari venivano solennemente invitati a studiare ancora per un anno, dopodiché avrebbero potuto ritentare la prova.³ Altri invece non trovavano clemenza: le reiterate richieste di essere ammessi a ritentare l'esame venivano sistematicamente respinte.⁴ Altri infine erano più fortunati: subito dopo la lettura dell'esito negativo della votazione, trovavano un professore o lo stesso priore del Collegio che chiedeva a loro nome particolare comprensione, esponeva motivi plausibili a giustificazione della deludente prova, finché otteneva che fosse rifatta la votazione: e così in secondo appello lo studente veniva approvato.⁵

L'aver raccolto completamente i documenti relativi ai tre momenti del dottorato e alcune ghiotte notizie che se ne ricavano, può far sperare che i risultati di questa raccolta di atti permettano di tracciare una storia completa degli scolari e delle vicende dell'Ateneo padovano nella prima metà del Cinquecento. Purtroppo però i fondi archivistici di cui disponiamo sono assai incompleti e le lacune sono ampie e numerose.

Do subito la situazione di questi fondi. Essi sono principalmente conservati nell'Archivio della Curia Vescovile e nell'Archivio Antico dell'Università di Padova. Le solite, prevedibili e scontate mac-

1. Il documento n° 860 riporta eccezionalmente l'elenco dettagliato di tali tasse.

2. Nella Facoltà di arti e medicina essi venivano estratti di volta in volta. Nella Facoltà di diritto invece la nomina a 'punctatores' costituiva una vera e propria carica: i 'pontatori' venivano estratti contemporaneamente al priore e al sindaco e duravano nell'ufficio quattro mesi.

3. Documento n° 24.

4. Fu il caso di Aurelio de Vereternico, che chiese per due volte invano di essere riammesso a sostenere la prova (n° 204, 474, 701): non si laureò mai più e si accontentò di esercitare la professione di caudico.

5. N° 1949, 2141, 2449, 2452, 2658, 2674.

AVVERTENZA

per staccare la preposizione che talvolta era unita al cognome (es.: Agrana = a Grana), in modo da mantenere inalterata la forma e quindi immediatamente individuabile il cognome. Al contrario, si è conservato l'oscillante uso di scrivere unito o separato il doppio nome di una stessa persona (es.: Ioannes Franciscus, Ioannesfranciscus).

Le abbreviazioni sono state sistematicamente sciolte: nei casi di scioglimento incerto si è ricorsi all'uso delle parentesi rotonde: es.: Bon(us?).

Si è dovuto spesso integrare il testo originale: questo lavoro si è reso necessario soprattutto per i documenti tratti dal volume 54 dei *Diversorum*, in cui era indispensabile avvertire il lettore della qualifica degli intervenuti all'esame; si è quindi integrato: <Promotores> prima dell'elenco dei nomi dei professori e <Testes> prima dell'elenco degli intervenuti, di solito studenti amici del neo-laureato, appartenenti alla stessa 'natio'. L'integrazione è sempre chiaramente indicata dalle parentesi angolari.

Inoltre è stata annotata tra parentesi angolari la data in cui cadde una laurea della quale non ci è pervenuto il verbale. Avviene frequentemente per le lauree in diritto tra il 1523 e il 1525 che il dottorato contenga l'informazione esatta del giorno in cui era avvenuta la 'praesentatio', oppure possediamo il verbale della 'praesentatio' che fornisce la data della laurea, altrimenti ignota: in questo caso si è indicata la scadenza della concessione dell'alloro tra parentesi angolari, rinviando alla 'praesentatio', fonte dell'informazione.

Non si è ritenuto invece opportuno integrare lacune del testo, la presenza delle quali nulla toglie alla chiarezza del documento: per esempio, talora manca l'indicazione della paternità del laureato, che in qualche caso si può dedurre da altri documenti, precedenti o successivi (facilmente reperibili mediante la consultazione dell'indice finale dei nomi). Si è lasciata la lacuna, indicandola con tre asterischi a esponente.

Altri interventi sono nati dalla necessità di eliminare quanto più possibile le graffe, di cui alcuni notai fecero uso abbondantemente per raggruppare certi testimoni, legati da vincoli di nazionalità o dalla stessa disciplina di studio. Nella trascrizione la graffa è stata eliminata solo quando la sua scomparsa non creava alcun problema interpretativo. Nell'elenco dei testimoni, ad esempio, si è separato con un punto e virgola il gruppo dei personaggi accomunati da una stessa qualifica, distinguendoli così dagli altri. In pochi casi si è resa necessaria anche l'aggiunta di una integrazione, magari di un semplice <et> per legare tra loro due fratelli.

ELENCO DEI MANOSCRITTI E DOCUMENTI ESPLORATI
CON RELATIVE SIGLE

ARCHIVIO ANTICO DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA (= A.A.U.), volumi 2-8, 54, 140, 143, 319-329, 675.

ARCHIVIO DELLA CURIA VESCOVILE DI PADOVA, *Diversorum* (= *Divers.*), volumi 47-54, 54B, 55-56.

ARCHIVIO DI STATO DI PADOVA, *Archivio Notarile* (= A.S.P., *Archivio notarile*):

Balzani Sebastiano, 4140-4168, 4170-4172, 4174-4180

Bartoli Alvise, 1815-1821

Bartoli Vincenzo, 1809-1814

Caldiera Francesco, 1935-1940

Corona Giovanni Francesco, 5021-5027

Corradini Giovanni Maria, 8786-8795

Corraduzzo Giovanni Maria, 1603-1071

Giason Vincenzo, 1304-1310, 1312-1317

Lippo Antonio, 1455-1456

Lippo Cattaneo, 1446, 1448, 1454

Lovato Girolamo, 3403-3404

Lovato Melchiorre, 3392-3393, 3401-3402

Marchetto Antonio, 4970

Patella Marcantonio, 3661-3663

Rogato Antonio, 1741

Rogato Marco, 1742

Saglieri Gaspare, 2698-2725

Sandri Pietro, 4534

Talamazzo Luca, 5021-5027

Villani Gaspare, 4816-4855

Zuppon Giovanni Paolo, 1044-1050

BIBLIOTECA CAPITOLARE DI PADOVA, Codice D. 62 (= D. 62).

MUSEO CIVICO CORRER DI VENEZIA, Codice Cicogna 983 (= Cod. Cicogna 983).

SOMMARIO*

Avvertenza	IX
Elenco dei manoscritti e documenti esplorati con relative sigle	XV
Elenco delle abbreviazioni	XVI
Rettori dell'Università dei giuristi e degli artisti (1500-1550)	XVIII
ACTA GRADUUM ACADEMICORUM AB ANNO 1501 AD ANNO 1525	I

* N.B. L'indice dei nomi di persona e di luogo, comprensivo di tutto il cinquantennio (1501-1550), sarà pubblicato dopo il terzo volume di questi *Acta*.